

**DOPO IL PREMIO CAMPIELLO.** Remo Rapino racconta la magica notte in piazza San Marco che l'ha visto vincitore

## «Adesso mi aspetta una nuova Macondo»

«La vittoria? A mio padre nato e morto nello stesso anno di Bonfiglio Liborio Vincere è stato un onore»

Chiara Roverotto

Cammina lungo le calli di una Venezia quasi deserta. «È una città meravigliosa, con tutti questi campi che sono luoghi di incontro, qui si impara a volersi bene. La conoscevo già, ma oggi ha un sapore diverso passeggiare a Venezia, la laguna ritrovata».

È stato il Campiello della rinascita, quello della 58esima edizione che, dopo il lockdown, ha celebrato la finale per la prima volta in piazza San Marco, con la vittoria dello scrittore Remo Rapino con Vita morte e miracoli di Bonfiglio Liborio (minimum fax). Già insegnante di filosofia, l'autore vive a Lanciano

dove è nato nel 1951, è al suo secondo romanzo ed è autore di poesie e racconti.

**Allora, Rapino come ci si sente dopo aver vinto un premio prestigioso come il Campiello?**

Ne ho ricevuti altri di riconoscimenti, ma questo è particolare. C'era Venezia, una città meravigliosa con una piazza piena di gente. La serata di sabato mi ricordato la poesia di un poeta greco Kavafis, quando sostiene che non è Itaca quella che conta, ma il viaggio per arrivarci e infatti lungo questo cammino ho conosciuto colleghi che mi hanno dato molto.

**Emozionato?**

Le grandi gioie distruggono. Dopo la cerimonia, all'uscita dalla sala stampa, era tardi, solo allora ho sentito un'emozione forte e mi sono detto «può accadere».

**Se l'aspettava?**

Direi di no, si parlava molto di Francesco Guccini. Il mio

era un libro di emozioni forti poteva piacere oppure no, anche il romanzo di Sandro Frizziero era molto bello, anche la sua è stata una scelta interessante, lungo questo percorso si è rivelato un amico prezioso e intelligente come è accaduto con Ade Zeno. Diciamo che nei nostri libri ci sono due Liborio, il suo era cattivo mentre il mio era buono, ma entrambi ricchi di spunti, la solidarietà passa sempre attraverso sguardi, sorrisi e interesse.

**Ha dedicato il premio a suo padre**

In quella piazza mi sarebbe piaciuto che ci fosse, del resto è stato grazie ai suoi racconti e alle emozioni che mi davano che ha preso vita Liborio nel suo stesso anno di nascita e di morte.

**Sta lavorando a qualcosa?**

Diciamo che ci sto pensando, una sorta di ritorno a Macondo, una città immaginaria, ma con abitanti reali che ho

conosciuto in un tempo senza tempo. Vorrei farli parlare con un altro linguaggio rispetto a quello di Liborio, meno meticciano, senza luci e ombre, insomma una lingua normale

**Come ha vissuto durante la chiusura per il Covid?**

Serenamente, mi sono fatto affascinare dalla pagina bianca, diciamo che con un linguaggio liboriano mi sono lasciato andare a versi e poesie

**Che cosa spera sia stato raccolto dal suo libro?**

Il mio voleva essere un atto d'amore nei confronti della diversità, Liborio ne ha rovesciato i canoni, ma solo per insegnarci ad essere più umani. Non dobbiamo dimenticarci che facciamo parte di un mondo di una polis, ognuno di noi è parte essenziale di altri e su questo serve riflessione. Sempre. Riparto per Lanciano con una responsabilità più grande che questo premio mi ha dato: condividerò la mia felicità. ♦



Remo Rapino, scrittore

